

L'OZIO DEL BIBLIOFILO/2 OFFIZIOLI D'ITALIA

di antonio castronuovo



Il rischio che corre questo prezioso volume è di essere assunto come ricerca altamente specialistica e perciò lasciato alle mani degli studiosi, quando invece grande è il 'godimento erudito' che dona: conoscere nei particolari la storia e le forme di un modello particolare dell'oggetto che amiamo, il libro. In questo caso quel *best-seller* del Medioevo occidentale noto come Libro d'ore o anche Offiziolo, il libro di preghiere a uso dei laici. Germogliato nel Duecento assieme ai fermenti spirituali degli ordini mendicanti, il formarsi nel Settentrione della Penisola italiana delle signorie e dello spirito cortese lo trasformò nella seconda metà del Trecento in un oggetto funzionale al desiderio di preghiera quotidiana e ne fece - rivelatisi insufficienti i breviari o i volumetti devozionali - qualcosa di raffinato e ricercato. Prodotto in una quantità di esemplari davvero ingente, il Libro d'ore restò in auge per almeno due secoli.

L'abbondanza dello studio - condotto su diciassette codici custoditi in collezioni pubbliche - lascia allibiti: dopo un ampio capitolo di indagine storica e sulla tipologia dei lettori, la monografia esamina gli artisti delle miniature e i cicli iconografici che vi sono rappresentati. Certo, c'è uno sforzo degli studiosi a far sempre meglio e a 'superarsi' di continuo, ma questo volume possiede

le qualità per restare a lungo una pietra miliare.

Per un lettore quieto e ozioso come me, la quantità di cognizioni che affiorano da questa meraviglia è ampia, ed è plausibile che la curiosità si accenda quando tra le pagine appare il nome della città nei cui pressi abito: l'amata Bologna. Così, ho indugiato su alcuni dei codici studiati. Il Libro d'ore di Taddea da Carrara (oggi alla Bayerische Staatsbibliothek di Monaco) è ornato da decine di

miniature la cui decorazione si deve alla mano del cosiddetto Maestro del 1328, personalità di spicco in quel torno d'anni nel panorama della miniatura bolognese. E poi il Libro d'ore di Kremsmünster, cosiddetto in quanto custodito presso la biblioteca del noto convento benedettino austriaco: elegante e curatissimo offiziolo, fu approntato a Bologna nel 1349 durante l'imperversare della peste nera (come non pensare all'epidemia d'oggi?). Lo scriba del codice fu Bartolomeo de' Bartoli; il miniatore che tracciò le stupende immagini il giovane Niccolò di Giacomo da Nascimbene, il cui stile dominò l'illustrazione libraria bolognese nella seconda metà del Trecento. Ma in una decorazione della carta 11r appare la scritta «Andrea me pinxit»: vi collaborò dunque un certo Andrea, non ancora individuato con certezza, e forse un Andrea da Bologna il cui tratto sarebbe in parte sovrapponibile al cosiddetto Maestro del 1346.

Da *flâneur* impenitente quel che mi stuzzica è capire in che punto poteva trovarsi a Bologna la bottega di Bartolomeo, Niccolò e Andrea. Non lo saprò mai, ma sono ripagato dal *bonheur* che provo al cospetto di volumi così belli: sento che la civiltà ha un'opportunità di salvezza se vi circolano ricercatori rigorosi ed eleganti come Laura Alidori Battaglia.



➔ Laura Alidori Battaglia, «Il libro d'ore in Italia tra confraternite e corti (1275-1349)», Firenze, Olschki, 2020, pp. 414, 70 euro